

SEMINARIO ECCLESIA E LITURGIA

Riflessioni alla luce del rapporto Lex credendi - Lex orandi

Enrique Sañoso Vela

A. INTRODUZIONE

L'obiettivo del presente elaborato consiste nell'analisi dell'antifona di comunione, all'interno del formulario composto per la messa *Pro Ecclesia particulari*¹. Concretamente, il testo che ci propone la liturgia sarebbe:

*Ecce sto ad ostium et pulso, dicit Dóminus;
si quis audierit vocem meam et aperúerit mihi iánuam,
intrábo ad illum, et cenábo cum illo, et ipse mecum (Ap 3,20)².*

*Ecco, sto alla porta e busso, dice il Signore;
se qualcuno avrà sentito la mia voce e mi avrà aperto la porta,
io entrerò da lui, cenerò con lui ed egli con me.*

Partiremo da un breve approfondimento dell'*Antifona di comunione* e la sua funzione all'interno della celebrazione. Poi passeremo al testo biblico e ne faremo un'analisi nei diversi livelli: storico, liturgico, teologico.

¹ Alla fine dell'elaborato (*Annesso I*), riproduciamo l'intero formulario. La redazione di questi formulari avviene dopo della pubblicazione del messale di 1975 (*Editio typica Altera*), ma per il nostro lavoro partiremo direttamente dall'*Editio typica III*.

² Per i testi eucologici seguiamo l'originale latino della *Editio Typica III* (2002). In genere, le traduzioni saranno nostre, tranne nei casi in cui vogliamo paragonare il testo del messale in italiano con quello latino: in quei casi lo faremo notare esplicitamente.

B. L'ANTIFONA DI COMUNIONE ALL'INTERNO DELLA CELEBRAZIONE

Poiché la celebrazione eucaristica è un convito pasquale, conviene che, secondo il comando del Signore, i fedeli ben disposti ricevano il suo Corpo e il suo Sangue come cibo spirituale. A questo mirano la frazione del pane e gli altri riti preparatori, che dispongono immediatamente i fedeli alla Comunione³.

L'antifona di comunione o *Ad communionem* si inquadra in questi riti preparatori di cui parla l'ordinamento generale, all'interno del seguente schema:

	Preghiera eucaristica. <i>Per omnia saecula...</i>
Riti di comunione	<ul style="list-style-type: none">- Preghiera del Signore (<i>Pater noster</i>). <i>Libera nos... Quia tuum est regnum</i>- Rito della pace: <i>Pax domini sit semper...Agnus Dei</i>.- Frazione del pane: <i>Ecce Agnus Dei...</i>- Comunione: processione, Canto / <i>antiphona ad communionem</i>- Preghiera <i>Post communionem</i>
Riti conclusivi	<i>Orationes ad complendum</i>

In un primo momento, è da sottolineare il carattere in parte *suppletivo* che ha quest'orazione, data l'indole processionale del contesto celebrativo. Infatti, ci si propone come alternativa al canto del Graduale o di un altro canto adatto⁴.

Comunque sia, da questi numeri dell'*Ordinamento Generale del Messale Romano* ci si può ricavare la funzione che ostenta questa antifona di preparare ai partecipanti alla comunione, sia a livello individuale che comunitario: da qui l'importanza che ha il poter proclamarla tutta l'assemblea assieme, poiché rende più completamente il senso di tale preghiera⁵.

³ OGMR 80.

⁴ Cfr. OGMR 86 e 87:

86. «Mentre il sacerdote assume il Sacramento, si inizia il canto di Comunione: con esso si esprime, mediante l'accordo delle voci, l'unione spirituale di coloro che si comunicano, si manifesta la gioia del cuore e si pone maggiormente in luce il carattere "comunitario" della processione di coloro che si accostano a ricevere l'Eucaristia. Il canto si protrae durante la distribuzione del Sacramento ai fedeli (...).»

87. «Per il canto alla Comunione si può utilizzare o l'antifona del Graduale romanum, con o senza salmo, o l'antifona col salmo del Graduale simplex, oppure un altro canto adatto, approvato dalla Conferenza Episcopale. Può essere cantato o dalla sola schola, o dalla schola o dal cantore insieme col popolo.

Se invece non si canta, l'antifona alla Comunione proposta dal Messale può essere recitata o dai fedeli, o da alcuni di essi, o dal lettore, altrimenti dallo stesso sacerdote dopo che questi si è comunicato, prima di distribuire la Comunione ai fedeli».

⁵ Ci viene da aggiungere a queste riflessioni le conclusioni del prof. Miralles al riguardo, che completano quelle dell'OGMR: «Poiché, a differenza del canto, si tratta di un testo breve senza uno

Qualche approfondimento storico

Sia nella struttura, sia nello sviluppo storico, il momento della comunione è paragonabile all'offertorio: si tratta di un momento di carattere processionale, dove i fedeli si recano all'altare mentre si esegue un canto appropriato. Da qui nascerà quello che oggi chiamiamo *antifona di comunione*⁶.

Infatti, ne possiamo rintracciare l'origine fino al secolo IV: effettivamente, sant'Agostino ci parla dell'abitudine di cantare dei salmi durante la distribuzione della comunione⁷. Lo sviluppo posteriore di quest'orazione va legato ovviamente alla trasformazione che soffre il momento della comunione all'interno della celebrazione: pian piano si crea una separazione tra la liturgia della messa e la comunione dei fedeli, fino al punto di non essere accennata quest'ultima nei messali prima del Concilio di Trento⁸.

Come succede nel caso dell'introito e dell'offertorio, per l'antifona di comunione si predilige un testo che proviene dalla Sacra Scrittura ma, a differenza degli altri due momenti processionali, si collega non tanto con il salterio ma con altri scritti, e con frequenza, con il vangelo del formulario di quel giorno⁹.

sviluppo di sentimenti di amore, lode e ringraziamento, che si protraggano per diversi minuti, *il suo scopo sembra essere piuttosto quello di aiutare, con una certa pista tematica, il ringraziamento silenzioso, nell'intimo del cuore, dei fedeli*» (cfr. MIRALLES, *Teologia liturgica dei sacramenti*, 3.1. *La Messa*, Edizione digitale, Roma, p. 476). La corsiva è nostra.

⁶ Non a caso queste orazioni vanno inserite, a un certo punto della storia della liturgia, nei libri chiamati *Processionali* (cfr. GARRIDO BONAÑO, *Curso de liturgia romana*, BAC, Madrid, 1961, p.177). L'introito sarebbe il terzo momento processionale della liturgia romana.

⁷ Cfr. *Ibidem*, p. 351. In oriente troviamo delle testimonianze ancora più antiche: «Mentre i fedeli si accostavano all'altare per ricevere la S. Comunione, già nel secolo IV (Cirillo Gerosol., *Cat. Myst.* 5; C. A. 1. VIII, c. 13) si soleva cantare il salmo 33, a ragione del versetto 9 «Venite e vedete come è soave il Signore» (nel messale romano attuale è il *Communio* della Domenica 8a dopo Pentecoste), per rammentare al popolo l'amore del Signore, che si manifesta sommamente nella distribuzione del Pane celeste» (Cfr. EISENHOFER, *Compendio di Liturgia*, Marietti, Torino, 1950, p.178).

⁸ Cfr. MIRALLES, *Teologia liturgica dei sacramenti*, p. 131. Le ragioni di questa vicenda sono varie, tra cui la clericalizzazione e la progressiva diminuzione della pratica della comunione tra i fedeli. Spiega anche Bonaño come si riscontra un progressivo accorciamento della stesura dell'antifona man mano si riduce l'affluenza dei fedeli durante la comunione (cfr. GARRIDO BONAÑO, *Curso de liturgia romana*, p. 356).

⁹ Non è però il nostro caso: tra le nove letture del Nuovo Testamento previste per il formulario *Pro Ecclesia* ne troviamo tre riguardanti all'Apocalisse, nessuna però coincidente con il brano in studio (cfr. *Annesso II*). Miralles ci dà qualche dato in più sulla loro composizione dopo il CVII: «Nel *Missale Romanum* frutto della riforma dopo il Concilio Vaticano II, la maggior parte dei formulari delle Messe offrono un'antifona alla Comunione, ma un certo numero ne offre due a scelta, ad esempio, i formulari delle *Messe per annum*. La maggior parte delle antifone è formata di frasi bibliche; nella loro scelta la commissione che le elaborò seguì il criterio in base al quale i testi delle antifone avessero una relazione abbastanza chiara alla stessa Comunione o si riferissero ai suoi frutti, o almeno esprimessero in qualche modo il mistero della salvezza (cfr. MIRALLES, *Teologia liturgica dei sacramenti*, p. 476).

C. ANALISI BIBLICO

Come sappiamo l'Apocalisse si colloca alla fine del compendio di libri canonici che formano la Sacra Scrittura. Questo fatto gli dà anche un ruolo di compendio, che infatti viene amplificato dal contenuto di quest'opera, rimandando in molte occasioni al libro della Genesi, con cui stabilisce tanti parallelismi. Infatti, possiamo affermare che il punto più caratteristico dell'Apocalisse sia una profonda visione teologica di tutta storia, sottolineando gli aspetti trascendenti e religiosi di essa¹⁰.

L'Apocalisse ha due parti chiaramente differenziate: lettere alle sette chiese d'Asia (Ap 1,4 - 3,22) e visioni escatologiche (Ap 4,1 - 22,15), più un prologo (Ap 1,1-3) e un epilogo (Ap 22,16-21). Redatto alla fine del secolo I, sotto Domiziano, secondo Ireneo di Lione¹¹, è destinato alla chiesa universale sotto la figura delle sette chiese, tormentata dalle persecuzioni e le eresie, nel tentativo di mettere in guardia ai cristiani sui pericoli che esistono per la loro fede¹².

Vorremmo sottolineare pure l'importanza del linguaggio simbolico, che racchiude dietro sé delle esortazioni per vivere nella presenza di Cristo nonostante le difficoltà, attestando con le opere di santità e le sofferenze il dominio di Dio e la sua presenza in mezzo alla sua Chiesa¹³.

Comunque, l'affermazione centrale di questo libro la troviamo nel tema teologico della seconda venuta di Cristo, la Parusia. Tutto rimanda a questo momento, quando ristabilirà il suo Regno su tutto il creato. C'è pure una trattazione ampia sulla Chiesa, sia a livello delle immagini e simboli che alludono alla Chiesa universale, sia nella sua dimensione più locale, che rispecchia quella universale¹⁴.

¹⁰ Cfr., G. BIGUZZI in PENNA, PEREGO, RAVASI, Apocalisse [voce] in *Temi Teologici della Bibbia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2010, p.68.

¹¹ Cfr. SANT'IRENEO, *Adversus haereses*, 5.30.

¹² FACULTAD DE TEOLOGÍA. UNIVERSIDAD DE NAVARRA, *Sagrada Biblia. Comentario*, EUNSA, Pamplona 2018, pp.1362-1365.

¹³ Cfr. *Ibidem*, p.1364: «Por el contenido y por la forma estas obras son una derivación tardía de la literatura profética, pues ya los profetas anunciaban el «día del Señor» y empleaban imágenes simbólicas para expresar su mensaje. Además, en los apocalipsis las visiones se entremezclan con recomendaciones de orden moral, con invitaciones a la reflexión y con promesas de bienaventuranza o castigo futuros».

¹⁴ «Pero la Iglesia también se presenta como una realidad localizada en las diversas ciudades del Asia proconsular. Estas comunidades no constituyen una iglesia distinta de la Iglesia como tal, más bien puede percibirse ya, de alguna manera, la idea de que la Iglesia universal se hace presente en las comunidades de creyentes, «como partes que son de la Iglesia única de Cristo». (Cfr. *Ibidem*, p.1365). Troviamo pure lo stesso commento nel Biguzzi: «L'Apocalisse è ricca di molte altre prospettive teologiche (...) ha una dottrina sia delle chiese locali (cfr. i messaggi di Ap 2-3) sia della chiesa universale, presentata come popolo multietnico, contrassegnato dal numero 12 fin nell'escatologia, e poi come sposa che si prepara alle nozze rivestendosi di bisso (che rappresenta le opere dei santi), e infine come città amata, perfetta nelle misure, preziosa per i materiali di cui è costruita, infine come città amata, perfetta nelle misure, preziosa per i materiali di cui è costruita, illuminata dalla luce di Dio e dell'Agnelo (cfr. PENNA, *Temi Teologici della Bibbia*, 68).

Il nostro versetto si inserisce nel brano chiamato tradizionalmente con l'epigrafe *All'angelo della chiesa di Laodicea* (Ap 3,14-22), alla fine della prima parte dedicata alle lettere alle chiese (Laodicea è quindi l'ultima delle sette chiese a cui si rivolge). Infatti, sembra che i versetti 20-22 servano come ponte, verso le visioni del capitolo successivo (Ap 4).

14 All'angelo della Chiesa di Laodicea scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio: 15 Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! 16 Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. 17 Tu dici: «Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla», ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. 18 Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. 19 Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti. 20 **Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.** 21 Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono. 22 Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

La pericope viene riportata quasi senza variazioni tra la Vulgata e la Nova Vulgata:

Vulgata: *Ecce sto ad ostium, et pulso: si quis audierit vocem meam, et aperuerit mihi ianuam, intrabo ad illum, et coenabo cum illo, et ipse mecum.*

Neovulgata: *Ecce sto ad ostium et pulso. Si quis audierit vocem meam et aperuerit ianuam, **introibo** ad illum et cenabo cum illo, et ipse mecum.*

CEI2008: *Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.*

Il contenuto del versetto ha il suo senso proprio, che può essere scollegato dalle parole precedenti rivolte alla chiesa di Laodicea¹⁵. Come contenuto, ci rimanda subito a un altro libro della Sacra Scrittura: il Cantico dei Cantici, concretamente Ct 5,2:

*Io dormo, ma il mio cuore veglia.
Un rumore! È il mio diletto che bussa:
«Aprimi, sorella mia,
mia amica, mia colomba, perfetta mia;
perché il mio capo è bagnato di rugiada,*

¹⁵ A nostro parere, succede lo stesso con i versetti 21 e 22.

i miei riccioli di gocce notturne»¹⁶¹⁷.

Infatti, così è stato interpretato dagli autori cristiani lungo i primi secoli¹⁸: Ecumenio parla della mitezza dell'atteggiamento di Cristo, che passa, in contrasto con quello del diavolo. E come la risposta dell'amata confluì nella partecipazione ai sacri misteri.

San Girolamo fa un commento in cui si centra sulla disposizione del cuore dell'individuo verso Dio. Lasciar entrare Dio implica aprirgli il nostro cuore, e allora farà in noi dimora. Si tratta di un commento piuttosto ascetico, non comunitario.

Cesario di Arles invece abbonda nel nutrimento, nel contesto del banchetto, del proprio cuore sia a Gesù o al diavolo. I santi sono quelli che banchettano nutrendo il loro corpo da Cristo, tramite le loro azioni. Troviamo qua una definizione di *santi*, che partecipano della comunione con Cristo.

Infine, Beda commenta l'espressione *aprire la porta*¹⁹, che significa seguire la volontà di Cristo, quando viene ascoltata, e come questo ascolto si riflette nelle opere.

Facendo una conclusione riassuntiva su questi commenti, troviamo come ci sono dei termini comuni a tutti, come ascolto, cuore, opere, diavolo, banchetto, eucaristia. Il brano sembra essere identificato piuttosto con il rapporto personale del cristiano con Cristo: le parole dell'antifona rimandano per tanto alla base della chiesa locale, che è il singolo fedele, e il suo rapporto intimo con Gesù, identificandolo con il momento di preparazione alla comunione.

¹⁶ Cfr. FACULTAD DE TEOLOGÍA. UNIVERSIDAD DE NAVARRA, *Sagrada Biblia. Comentario*, p.1369: «La imagen de Cristo llamando a la puerta es de las más bellas y enternecedoras de la Biblia. Recuerda al Cantar de los Cantares, en donde el esposo exclama: «¡Abreme, hermana mía, amada mía, mi paloma, mi inmaculada! Que mi cabeza está cubierta de rocío y mis cabellos de escarcha de la noche» (Ct 5,2). Es un modo de expresar el afán divino que nos llama a una intimidad mayor, y lo hace de mil formas a lo largo de nuestra vida. «Poco a poco el amor de Dios se palpa — aunque no es cosa de sentimientos—, como un zarpazo en el alma. Es Cristo, que nos persigue amorosamente: he aquí que estoy a tu puerta y llamo» (S. Josemaría Escrivá, *Es Cristo que pasa*, n. 8).

¹⁷ Altri due riferimenti biblici da cui sembrerebbe attingere il brano scelto sarebbero l'episodio di Emmaus (Lc 24,13-53) e Mt 24,26: *Beatus ille servus, quem, cum venerit dominus eius, et pulsaverit ianuam, invenerit vigilantem* (pure Lc 12,37).

¹⁸ C. SPUNTARELLI (ed.), *La Bibbia commentata dai Padri, Apocalisse*, Città nuova, Roma, 2008, pp.71-72.

¹⁹ Sarebbe interessante trattare sull'utilizzo del termine *porta* nelle Sacre Scritture, ma ovviamente prevedrebbe un elaborato più ampio.

D. ANALISI TEOLOGICO-LITURGICO

Partendo dagli studi fatti in precedenza, arriviamo all'analisi teologico liturgico. Prima di tutto, mostreremo la presenza di questo brano sia nel Messale Romano sia nella Liturgia delle Ore. Poi, passeremo a fare alcune conclusioni in merito.

Il testo dell'antifona del nostro formulario appare tre volte nel messale odierno:

- Messa del 23 di dicembre (antifona di comunione)
- Messa della Domenica XVI *per annum* (antifona di comunione)
- Messa *pro Ecclesia particulari* (la fonte di studio)

Tutte e tre sono solamente presenti nel messale dopo il CVII. Prima abbiamo soltanto riscontrato delle coincidenze parziali su alcuni termini²⁰, quindi possiamo assicurare la piena novità di questo brano biblico per la liturgia eucaristica.

Invece, per quanto riguarda alla presenza di Ap 3,20 nella Liturgia delle Ore, troviamo:

- Ufficio delle letture, ora media dei sabati di Quaresima, lettura breve.
- Ufficio delle letture, Responsorio del 2o giovedì di Pasqua, nella 1a lettura e responsorio dopo la 1a lettura.
- Ufficio delle letture, Responsorio del XIV giovedì del TO, dopo la 2a lettura sul commento di sant'Ambrogio al salmo 118²¹.

La varietà delle presenze riscontrate non ci fa associare il brano a un contesto liturgico determinato.

²⁰ Il termine *ianuam*, per esempio, oltre a trovarlo 8 volte nel MR2002, anche è presente nel Gelasianum Vetus (4), Liber Sacramentorum Paduensis (1), Liber Sacramentorum Gellonensis (10), Liber Sacramentorum Engolismensis (6), Missale Hispano-Mozarabicum (12), Missale Franciscanum Regulae (4), Collectio Missarum de Beata Maria Virgine (1), Editio typica altera (1). Uno studio più approfondito potrebbe anche riscontrare elementi di interesse facendo paragone con il versetto dell'antifona.

²¹ Il commento di sant'Ambrogio viene incontro ai tratti già sviluppati nella sezione precedente: «Beato colui alla cui porta bussa Cristo. La nostra porta è la fede la quale, se è forte, rafforza tutta la casa. È questa la porta per la quale entra Cristo. Perciò anche la Chiesa dice nel Cantico dei Cantici: «Un rumore! È il mio diletto che bussa» (Ct 5, 2). Ascolta colui che bussa, ascolta colui che desidera entrare: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, perfetta mia; perché il mio capo è bagnato di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne» (Ct 5, 2). Rifletti sul tempo nel quale il Dio Verbo bussa più che mai alla tua porta: allorché il suo capo è pieno di rugiada notturna. Infatti egli si degna di visitare quelli che si trovano nella tribolazione e nelle tentazioni perché nessuno, vinto per avventura dall'affanno, abbia a soccombere. Il suo capo dunque si riempie di rugiada, ovvero di gocce, quando il suo corpo soffre. È allora che bisogna vegliare, perché quando lo Sposo verrà non si ritiri, vistosi chiuso fuori. Infatti, se dormi e il tuo cuore non veglia, se ne va prima di bussare. Ma se il tuo cuore veglia, egli bussa e domanda che gli si apra la porta. Abbiamo dunque la porta della nostra anima, abbiamo anche le porte delle quali è scritto: «Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri il re della gloria» (Sal 23, 7). Se vorrai alzare queste porte della tua fede, entrerà da te il re della gloria, recando il trionfo della sua passione. Anche la giustizia ha le sue porte. Infatti anche di queste leggiamo scritto quanto il Signore Gesù ha detto per mezzo del profeta: «Apritemi le porte della giustizia» (Sal 117, 19). L'anima dunque ha le sue porte, l'anima ha il suo ingresso. Ad esso viene Cristo e bussa, egli bussa alle porte. Aprigli, dunque; egli vuole entrare, vuol trovare la sposa desta» (Liturgia delle Ore, vol. III, p. 445).

Infine, facciamo qualche considerazione tentando di attingere alle diverse fonti finora trattate. Da una parte, e seguendo l'analisi descritto da Vincenzo Raffa²², l'antifona di comunione, oltre a preparare visibilmente al popolo per ricevere la comunione, nel piano teologico-liturgico vorrebbe svolgere un significativo nesso tra la Liturgia della Parola e la Liturgia Eucaristica. Per l'analisi quindi, dovremmo andare ad individuare quale nota l'antifona stabilisce «l'accordo tematico fra annunzio e attuazione, fra profezia e suo compimento, fra progetto e sua esecuzione, fra proposta e azione»²³.

In questo senso, il contenuto della Sacra Scrittura non può essere più trasparente: la promessa fatta da Gesù al discepolo che gli apre la porta del cuore viene realizzata nella comunione eucaristica, dove il fedele, e tutta la comunità, si uniscono intimamente a Gesù Cristo perché partecipano del suo banchetto eucaristico: è questo, infatti, uno degli elementi genetici della chiesa particolare²⁴.

Infatti, questa idea traspare anche negli altri testi del formulario: la presenza di Cristo in mezzo all'assemblea che si raduna per celebrare i sacri misteri si realizza soprattutto, come dicevamo nella parte biblica, per le disposizioni di ognuno dei fedeli della comunità, che nel passare mite del maestro, gli aprono la porta.

²² Cfr. V. RAFFA, *Le nuove antifone alla comunione nell'edizione italiana del 1983 del Messale romano*, in *Rivista Liturgica*, LXXI, pp. 660-726.

²³ *Ibidem*, p.704. Riproduciamo qua il testo: «L'obbiettivo perseguito però resta sempre quello di individua su quale nota l'AnCo stabilisce l'accordo tematico fra annunzio e attuazione, fra profezia e suo compimento, fra progetto ed esecuzione, fra proposta e azione cioè, stando al piano liturgie, sacramentale, fra Parola ed Eucaristia. Gli strati sui quali l'AnCo si può collocare e sui quali quindi va fatta la ricerca, sono svariati. C'è quello oggettivo di un evento proprio della storia salvifica passata, che si rinnova nel memoriale eucaristico. C'è quello della persona divina cioè Cristo, che prima parla e poi opera ciò che ha detto. Sempre poi è di scena il cristiano che è invitato ad assimilare nella fede la realtà proposta prima mediante l'ascolto e poi mediante la comunione con il corpo di Cristo. Tutte le realtà del panorama salvifico si possono collocare su due poli estremi, quello della proclamazione e quello della realizzazione. L'AnCo interviene come asse destinato a congiungere i due centri correlativi».

²⁴ Cfr. A. CATTANEO, *La Chiesa locale. I fondamenti ecclesiologicali e la sua missione nella teologia postconciliare*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003 e G. CALABRESE, P. GOYRET, O. F. PIAZZA, *Chiesa locale [voce]*, in *Dizionario di Ecclesiologia*, Città Nuova, Roma 2010.

BIBLIOGRAFIA

CALABRESE, P. GOYRET, O. F. PIAZZA, *Chiesa locale [voce]*, in *Dizionario di Ecclesiologia*, Città Nuova, Roma 2010.

CATTANEO, *La Chiesa locale. I fondamenti ecclesiologicali e la sua missione nella teologia postconciliare*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003.

EISENHOFER, *Compendio di Liturgia*, Marietti, Torino, 1950.

FACULTAD DE TEOLOGÍA. UNIVERSIDAD DE NAVARRA, *Sagrada Biblia. Comentario*, EUNSA, Pamplona, 2018.

GARRIDO BONAÑO, *Curso de liturgia romana*, BAC, Madrid, 1961.

Missale Romanum ex Decreto Sacrosancti OEcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum Ioannis Pauli Pp. II cura recognitum, editio typica tertia, Typis Vaticanis, 2002, reimpressio emendata, 2008.

MIRALLES, *Teologia liturgica dei sacramenti, 3.1. La Messa*, Edizione digitale, Roma.

Officium Divinum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, Liturgia horarum iuxta Ritum Romanum, Editio typica altera, 4 vol., Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1985-1987.

PENNA, PEREGO, RAVASI, *Apocalisse [voce]* in *Temi Teologici della Bibbia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 2010.

RAFFA, *Le nuove antifone alla comunione nell'edizione italiana del 1983 del Messale romano*, in *Rivista Liturgica*, LXXI, 1983.

SPUNTARELLI (ed.), *La Bibbia commentata dai Padri, Apocalisse*, Città nuova, Roma, 2008.

ANNEXO I: FORMULARIO IN STUDIO

Pro Ecclesia particulari

Ant. ad introitum Ap 1, 5-6

Iesu Christo, qui diléxit nos,
et lavit nos a peccátiis nostris in sáanguine suo,
et fecit nos regnum et sacerdotés Deo et Patri suo:
ipsi glória et impérium in sáecula sáeculórum.
Amen.

Collecta

Deus, qui in síngulis Ecclésiis per orbem peregrínis
unam, sanctam, cathólicam et apostólicam
maniféstas Ecclésiám,
plebi tuæ concéde benígnus ita pastóri suo adunári
atque per Evangélium et Eucharistíam
congregári in Spíritu Sancto,
ut universitátem pópuli tui digne váleat repræsentáre,
et signum fiat
atque præsentíæ Christi in mundo instruméntum.
Qui tecum.

Super oblata

Imménsæ Fílii tui caritátis memoriále celebrántes,
te, Dómine, suppliciter exorámus,
ut eiúsdem salutáris óperis fructus,
per Ecclésiæ tuæ ministérium,
ad totíus mundi proficiat salútem.
Per Christum.

Præfatio VIII de dominicis “ per annum ”

De Ecclesia adunata ex unitate Trinitatis
59. Sequens præfatio dicitur in dominicis “ per annum ”.
V. Dóminus vobíscum.
R. Et cum spírítu tuo.
V. Sursum corda.
R. Habémus ad Dóminum.
V. Grátias agámus Dómino Deo nostro.
R. Dignum et iustum est.
Vere dignum et iustum est, æquum et salutáre,
nos tibi semper et ubíque grátias ágere:
Dómine, sancte Pater, omnípotens ætérne Deus:
Quia fílios, quos longe peccáti crimen abstúlerat,
per sáanguinem Fílii tui Spíritúsque virtúte,
in unum ad te dénuo congregáre voluísti:
ut plebs, de unitáte Trinitátis adunáta,

in tuæ laudem sapiéntiæ multifórmis
Christi corpus templúmque Spíritus noscerétur Ecclésia.
Et ídeo, choris angélicis sociáti,
te laudámus in gáudio confiténtes:
Sanctus, Sanctus, Sanctus Dóminus Deus Sábaoth.
Pleni sunt cæli et terra glória tua.
Hosánna in excélsis.
Benedíctus qui venit in nómine Dómini.
Hosánna in excélsis.

Ant. ad communionem Ap 3, 20

Ecce sto ad óstium et pulso, dicit Dóminus;
si quis audíerit vocem meam et aperúerit mihi iánuam,
intrábo ad illum, et cenábo cum illo, et ipse mecum.

Post communionem

Vígeat in hac Ecclésia tua, Dómine,
et usque in finem persevéret
fidei intégritas, morum sánctitas,
fratérna cáritas et munda relígio,
et, quam Fílii tui Córpo et verbo tuo páscere non désinis,
eam quoque tuis non cesses gubernáre præsídiis.
Per Christum.

ANNESSO II: LETTURE PRO ECCLESIA

Prima lettura

- 1: Is 56, 1. 6-7
- 2: Is 60, 1-6
- 3: Ez 34, 11-16
- 4: Os 2, 16b. 17b. 21-22
- 5: Sof 3, 14-18a

Seconda lettura

- 1: At 2, 42-47
- 2: 1Cor 3, 9c-11. 16-17
- 3: 1Cor 12, 3b-7. 12-13
- 4: Ef 1, 3-14
- 5: Ef 2, 19-22
- 6: Pt 2, 4-9
- 7: Ap 7, 2-4. 9-14
- 8: Ap 21, 1-5a
- 9: Ap 21, 9b-14

Salmo

- 1: Ps 18, 2-3. 4-5. 6-7 (R.: 5a)
- 2: Ps 24, 4-5ab. 6-7. 8-9. 10 e 14 (R.: 6a)
- 3: Ps 26, 1. 2. 3. 5 (R.: 9d)
- 4: Ps 66, 2-3. 5. 7-8 (R.: 4)
- 5: Ps 95, 1-2a. 2b-3. 7-8a. 9-10a (R.: 3; oppure: cf. Mt 28, 19)
- 6: Ps 97, 1. 2-3ab. 3c-4. 5-6 (R.: 2b)
- 7: Ps 109, 1. 2. 3. 4 (R.: 4bc)
- 8: Ps 116, 1. 2 (R.: Mc 16, 15)
- 9: Ps 122, 1-2a. 2bcd (R.: 2cd; oppure: 3a)

Alleluia

- 1: Ps 132, 1
- 2: Mt 16, 18
- 3: Mt 28, 19. 20
- 4: Gv 10, 11
- 5: Gv 10, 14
- 6: Gv 15, 4a. 5b

Vangelo

- 1: Mt 16, 13-19
- 2: Mt 18, 15-20
- 3: Mt 28, 16-20
- 4: Gv 15, 1-8
- 5: Gv 17, 11b. 17-23
- 6: Gv 21, 15-17

ANNEXO III: ALTRI FORMULARI PRO ECCLESIA

A

Ant. ad introitum (Cf. Ep 1,9-10): Deus notum fecit nobis sacramentum voluntatis suae instaurare omnia in Christo, quae in caelis et quae in terra sunt, in ipso.

Collecta: Deus, qui regnum Christi ubique terrarum dilatari providentia mirabili disposuisti, et omnes homines salutaris effici redemptionis participes, praesta, quaesumus, ut Ecclesia tua universale sit salutis sacramentum, et cunctis hominibus reveletur expectatio gentium et Salvator eorum. Per Dominum.

Super oblata: Plebis tibi sacratae respice munera, misericors Deus, et per huius sacramenti virtutem concede, ut credentium in te multitudo genus electum, regale sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis tibi iugiter efficiatur. Per Christum.

Præfatio: VIII de dominicis " per annum ".

Ant. ad communionem (Ap 22,17-20): Spiritus et sponsa dicunt: Veni. Amen. Veni, Domine Iesu.

Post communionem: Deus, qui tuis Ecclesiam iugiter pascis et roboras sacramentis, concede nobis mensa caelesti refectis, ut, caritatis tuae documentis obsequendo, fermentum vivificans et salutis instrumentum humano efficiamur consortio. Per Christum.

B

Ant. ad introitum (Ap 7,9): Vidi turbam magnam, quam dimunerare nemo poterat, ex omnibus gentibus et tribubus et populis et linguis.

Collecta: Deus, qui in Christi tui testamento ex omnibus gentibus populum tibi congregare non desinis, in Spiritu ad unitatem coalescentem, concede, ut Ecclesia tua, missioni sibi creditae fidelis, cum hominum familia iugiter incedat, et tamquam fermentum et veluti anima societatis humanae in Christo renovandae et in familiam Dei transformandae semper exsistat. Per Dominum.

Super oblata: Munera quae tibi offerimus, Domine, suscipe benignus, et praesta, ut Ecclesia tua, de latere Christi in cruce dormientis exorta, ex huius participatione mysterii suam iugiter hauriat sanctitatem, qua semper vivat suoque digne respondeat auctori, Iesu Christo Domino nostro. Qui vivit et regnat in saecula saeculorum.

Præfatio: VIII de dominicis " per annum ".

Ant. ad communionem (Jn 19,34): Unus militum lancea latus eius aperuit, et continuo exivit sanguis et aqua.

Oppure: Ap 7,12 Benedictio et claritas et sapientia et gratiarum actio, honor et virtus et fortitudo Deo nostro in saecula saeculorum. Amen.

Post communionem: Sacramento Filii tui recreati, te, Domine, deprecamur, ut Ecclesiae tuae operationem fecundes, qua salutaris mysterii plenitudinem pauperibus continuo revelas, quos ad tui regni praecipuam vocasti portionem. Per Christum.

C

Ant. ad introitum (Mt 18,19-20): Ubi sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum, dicit Dominus.

Oppure: Rm 12,5 Multi unum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra.

Collecta: Concède, quæsumus, omnipotens Deus, ut Ecclesia tua semper ea plebs sancta permâneat de unitate Patris et Filii et Spiritus Sancti adunata, quæ tuæ sanctitatis et unitatis sacramentum mundo manifestet, et ipsum ad perfectionem tuæ conducat caritatis. Per Dominum.

Super oblata: Immensæ Filii tui caritatis memoriale celebrantes, te, Domine, suppliciter exoramus, ut eiusdem salutaris operis fructus, per Ecclesiæ tuæ ministerium, ad totius mundi proficiat salutem. Per Christum.

Præfatio: de unitate christianorum.

Ant. ad communionem: Cf. Unus panis, unum corpus multi sumus, omnes qui de uno pane et de uno cálice participamus.

Post communionem: Deus, qui mirabili sacramento Ecclesiæ fortitudinem tribuis et solámen, da populo tuo per hæc sancta Christo adhærere, ut, temporalibus munéribus quæ gerit, tuum in libertate regnum ædificet ætérnum. Per Christum.

D

Ant. ad introitum (Cf. Jn 17,20-21): Rogo, Pater, pro eis qui credituri sunt in me, ut ipsi in nobis unum sint, ut credat mundus quia tu me misisti.

Collecta: Omnipotens sempitérne Deus, qui glóriam tuam ómnibus in Christo géntibus revelásti, custódi ópera misericórdiæ tuæ, ut Ecclesia sancta, toto orbe diffúsa, stábili fide in confessione tui nóminis perseveret. Per Dominum.

Super oblata: Deus, qui eodem sacrificio Ecclesiam tuam iúgiter sanctificas, quo eam mundásti, da, ut, cápiti suo Christo uníta, cum eo se tibi offerat, et pura tibi voluntate concórdet. Per Christum.

Præfatio: VIII de dominicis " per annum ".

Ant. ad communionem (Jn 15,5): Qui manet in me et ego in eo, hic fert fructum multum, quia sine me nihil potéstis fácere, dicit Dominus.

Post communionem: Refectióne sancta enutrítam, gubérna, quæsumus, Domine, tuam placátus Ecclesiam, ut, poténti moderatióne recta, et increménta libertátis accípiat, et in religiónis integritate persístat. Per Christum.